

IL CODICE DANTESCO DI BUDAPEST

GYÖRGY DOMOKOS

Pázmány Péter Katolikus Egyetem Bölcsészettudományi Kar, Olasz Tanszék
domokos@btk.ppke.hu

Sulla fortuna di Dante nell'Ungheria medievale non disponiamo di prove sicure, ma solo di supposizioni. Nel Trecento la fortuna straordinaria della Divina Commedia ha origini bolognesi, città dove fu capitano Guido Novello da Polenta e dove in quell'epoca pullulavano gli studenti ungheresi. È impossibile supporre che questi, o i loro compagni di Ferrara, Padova, Siena, Perugia, Roma e Napoli non abbiano imparato l'italiano e non abbiano conosciuto il poema o qualche trattato di Dante. Quando Benvenuto da Imola tenne le sue prime lezioni in latino su Dante, negli anni 1375-76 a Bologna e poi a Ferrara, non è ardito supporre che ci fossero degli ungheresi tra i suoi ascoltatori. Ma anche lo stesso Re Carlo Roberto d'Angiò doveva essere interessato ai versi del grande fiorentino, dedicati a suo padre (Paradiso, VIII) e probabilmente suo figlio, Luigi il Grande, era pure ansioso di conoscere l'opera. Il più importante dei manoscritti danteschi dell'Ungheria, il Codex Italicus 1 della Biblioteca Universitaria di Budapest, infatti, è testimone fisico di questo interesse.

Questo libro è stato oggetto di numerose ricerche ed ha avuto una storia veramente interessante. Nell'Ottocento in Ungheria si tramandava una tradizione secondo cui i libri della Biblioteca Corviniana erano finiti nel Cinquecento a Costantinopoli, dove Solimano il Grande li aveva fatti trasferire. Solo nel 1864 tre studiosi ungheresi si recarono nella capitale dell'Impero Ottomano per prendere visione di quello che restava della sontuosa raccolta. Nel 1877 le circostanze storiche – una manifestazione di simpatia da parte degli studenti universitari ungheresi a favore della Turchia contro la Russia durante la guerra della Crimea – rendono possibile il ritorno di 35 presunti manoscritti corviniani, e tra essi c'è anche il codice dantesco (il codice reca, difatti, una rilegatura turca e la seguente nota in turco sul retro del primo foglio: „*Dei libri conservati sin dai tempi di Solimano il Grande nella biblioteca di Topkapu. Regalo del Padiscia dell'Impero Ottomano Abdul hamid II all'università d'Ungheria. Anno 1294.*”). I maggiori studiosi ungheresi fino al Kaposi descrivono il libro perciò come quattrocen-

tesco (infatti, Mattia aveva regalato a sua moglie Beatrice d'Este un codice contenente le *Rime* del Petrarca e la *Vita Nuova* di Dante che si trova ora a Parigi e quasi sicuramente conosceva anche la *Commedia*). Solo nel 1928 Ilona Berkovits dimostra che si tratta di uno dei manoscritti più antichi della Divina Commedia.

A capire la vera provenienza del codice è stato di grande aiuto lo stemma sul recto del primo foglio. Gli studiosi dell'Ottocento lo vollero identificare prima con quello degli Aquino e poi con quello dei Bandini-Baroncelli per vedervi un legame con la corte di Mattia; Berkovits ha invece trovato la soluzione dell'enigma: si tratta dello stemma di una famiglia veneta, gli Emo. I membri di questa famiglia vennero regolarmente eletti al Gran Consiglio di Venezia durante tutto il secolo XIV. L'esame attento della grafia e dei tratti linguistici – che tentiamo di presentare – rende impossibile pensare a qualsiasi altro territorio di provenienza. Berkovits ha pure indicato l'occasione in cui il libro poté forse trovare la strada per l'Ungheria: la campagna militare di Luigi il Grande, quando venne messa sotto assedio la città di Treviso, difesa da Pietro di Maffeo Emo.

Il volume, di mm 330 per 250, presenta ancor oggi parte della sua legatura ottocentesca realizzata in Turchia, in occasione della donazione dei codici presunti corviniani alla gioventù studentesca ungherese. È stato restaurato conservando la copertura originale dei piatti e con ricostruzione parziale del margine interno dei fogli, in particolare nella sezione anteriore e posteriore. Qui si osservano gravi danni da attacco micotico e probabilmente vecchie asportazioni di materiale da agressioni di tarli. Ampi margini, nonostante la probabile rifilatura (precedente l'attuale legatura), conservano note del copista.

Per quanto riguarda il contenuto, possiamo distinguere due parti: la *Commedia* di Dante Alighieri (ff. 1r-78v) secondo una tradizione testuale che presenta una quantità di versi inferiore di circa un quinto del totale (mancano, secondo i dati rilevati dal Kaposi, 2463 versi sui 14233 totali) e che presenta anche diversità di qualità. Queste ultime sono di due tipi: adattamenti del testo alla lingua d'origine del copista, sicuramente veneto, e varianti testuali. Dopo la *Commedia* troviamo un'altra operetta, una specie di raccolta di detti memorabili (ff. 79r-82v) scritta sempre su due colonne, di cui la prima presenta i detti in latino, mentre l'altra colonna contiene la traduzione a fronte. Una scritta interessante in latino si trova ancora sua f. 82r: *Istum librum non comodabis, si comodabis, non reabebis, si reabebis, non tam cito, si tam cito, perdes amicum*, una formula simpatica che si riferisce all'uso del prestito librario. La registra il prestigioso *Colophons des manuscrits occidentaux* (VI, n° 22131) senza alludere a formule imparentate con questa.

La fascicolatura, rilevata dai segni di cucitura di centro fascicolo e dalle parole guida che figurano invece sempre al margine inferiore del verso dell'ultimo foglio di ciascun fascicolo, può essere descritta in questo

modo: I-III⁸, IV⁴, V-VI⁸, VII⁶, VIII-X⁸, XI⁸⁺². Ciò risulta importantissimo per capire come mai le miniature, peraltro cospicue, arrivino solo fino a un certo punto del Purgatorio, per lasciare poi il posto solo a disegni a penna (per due pagine ancora) e a essenziali orientamenti per il miniatore. In questo modo si capisce che sono proprio i primi cinque fascicoli ad essere stati completati anche delle miniature; quindi probabilmente il committente fece eseguire le miniature fascicolo per fascicolo. Katzenstein, Mariani Canova e il repertorio Brieger-Meiss-Singleton sono concordi nella datazione delle miniature alla metà degli anni Quaranta del XIV secolo, identificandone l'autore con quello di opere di miniatura dell'epoca di Andrea Dandolo, amico di Francesco Petrarca e doge di Venezia dal 1343 al 1354; Ilona Berkovits aveva potuto esaminare anche una Promissione del soprannominato doge (Archivio di Stato di Venezia, no. 25) che presenta le stesse caratteristiche decorative. Sarebbe identico anche l'autore dell'Epistolario n. 27 della Biblioteca Marciana per il tipo di fisionomia che adopera. Anche le caratteristiche linee bianche che rendono così eleganti tanto le iniziali quanto le miniature si trovano in questa come in quella opera. Tale Epistolario era destinato a servire durante le messe nella Basilica di San Marco e pare che il committente sia stato lo stesso doge Dandolo. Rane Katzenstein riesce ad identificare tre altre opere dello stesso miniatore, di cui due si trovano a Parigi (fino a poco fa attribuite ad un discepolo di Niccolò da Bologna) ed una ad Oxford.

Non sappiamo la ragione per cui l'opera del miniatore nel codice dantesco di Budapest è rimasta incompleta; ma da questo suo „status nascendi” deriva una fonte preziosa per gli studiosi di storia della miniatura come per quelli di storia della lingua: infatti gli orientamenti per il miniatore e le altre aggiunte al testo dantesco che ho descritto sotto sono indubbiamente in un volgare veneto del Trecento. Quando sarà terminato e verificato lo spoglio di questi elementi, si potrà procedere a una sistematica analisi della lingua usata nel nostro codice.

Offro ora un saggio degli elementi che possono essere importanti per lo storico della lingua: A) tre esempi in trascrizione diplomatica del testo dantesco stesso, per rendere l'idea dell'aspetto linguistico del codice, rilevando anche varianti di lezione rispetto al testo critico della *Commedia*; B) le rubriche, cioè i sottotitoli dei canti (non sempre presenti) perché anche queste parole sono testimoni più spontanei della lingua del copista; C) i già menzionati orientamenti per il miniatore, solo in parte leggibili (a volte sono stati cancellati, altre volte coperti dalla miniatura); D) due terzine aggiunte dal copista alla fine dell'opera dantesca in una nuova trascrizione; E) scampoli dalle sette ultime pagine del codice, contenenti dei *Dicta Salomonis* ovvero *Aphorismata e scriptura sacra et e scriptoribus latinis graecisque sumpta et in Italicum idioma traducta*.

A) ALCUNE VARIANTI DI TESTO

trascrizione diplomatica

Inf I,1-6

*nel meço del camin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura
chella dirita via era smarita*

*quante a dir che liera cosa dura
esta selva selvagia aspra e forte
che nel pensier rinova la paura*

Inf I,128

*quive la sua vitoria e lalto seçio
(da confrontare con:
quivi è la sua città e il suo seggio)*

Purg XI,74

*e vetemi e conobimi chio parlava
(da confrontare con:
e videmi e conobbemi e chiamava)*

B) RUBRICHE

(con inchiostro rosso:)

1r Cap. primo del libro di dante

1v Cap. secondo prologa ancor in quisto sechondo Cap.

2r Cap. terço com ello intra entro per la porta dinferno e com el trova la seta di catun

3v Cap. IIII tracta di çente non batiçada e meteli nome limbo

4v Cap. quinto trata de li peccator carnali che la rason sotometen al talento

5v Cap. VI trata qui del peccato de la gola et che pena elli anno (...)

6v Cap. VII trata de lavaricia e de la prodigalitate in questo Cap.

7v Cap. VIII trata

(da qui in poi, con inchiostro bruno:)

8r 9

9v Cap. X trata dela (...)

10r XI

10v Cap. XII ...nosen al prosimo...

(con inchiostro rosso:)

11v Cap. XIII de colloro che olçite per força si medesmi e dal pena

12v Cap. XIII trata

13r Cap. XV

(non ci sono altre rubriche ai canti)

C) ORIENTAMENTI PER IL MINLATORE

miniature terminate

7r	...duna fontana...	Inf VII
8r	...la tore... e per la... di una...	Inf VIII
8va	virgilio et dante e favella a...	Inf IX
8vb	...angelo...	Inf IX
9v	dante con virgilio e... nela...	Inf X
10r	...una grande...	Inf XI
10 v	virgilio e dante... apiano...	Inf XII
11r	tri omini nudi... çascun in rose con una cana e cadaun tira un arco da virgilio e dante... una montagna su...	Inf XII
11 r	...al fogo...	Inf XII
11v	...dia(volo?)...	Inf XII
12r	...virgilio... de vederla	Inf XIII
30ra	due ançoli in aere e dante in çenochi e virgilio favella ai ançoli	Purg II
30v	(o)mini nudi... (t)uti bianci...	Purg II
35vb	...una vechia... modelo	Purg X
36ra	(testa?)	Purg X
36rb	...fini...	Purg XI
<i>disegni a penna</i>		
37r	dante... a virgilio che in oratione	Purg XII
37va	d e v che favella a a(n)i(m)e che in aere... che ha aile	Purg XIII
37vb	d e v che favella chon una anima nuda e femina	Purg XIV
38va	dante e virgilio trova anime che... fumo denso	Purg XV
<i>solo il posto</i>		
38vb	dante e virgilio trova... in fumo e piu che a questi primi favellano a dante e a virgilio	Purg XV
39v	V e D favella a uno agnolo	Purg XVII
41v	D e V favella che a un duxe che li sta inçenogladò avanti	Purg XXI
42va	un duxe e V e dante che favella a una anima che suso un albore	Purg XXII
42vb	un duxe e Dante e V che favella a anime morte che drite in piedi...	Purg XXIII
43v	anime che se agrida li denti lun con laltro e favella con V econ d econ lo duxe	Purg XXIV
45r	uno agnolo e in aere e favella cu le anime	Purg XXVII
45v	lo duxe... e anima e v torna in dredo...	Purg XXVIII
46r	paradiso deliciarum	Purg XXVIII
46r	marg inf: lo dotore e d trova femna che li da id est conduce	Purg XXVIII
46v	lo dotore e dante favella con una raina che a molti donçelli in soa chompagna	Purg XXIX

49r	lo do(to)re e d va dredo la don(n)a cheva dredo lo grifoni	Purg XXXII
49v	un grifon che mena via un caro e un aguglia. Ven çoso dun alboro e ferise el charro	Purg XXXIII
50r	e... in compagna de... e davanti e favela a dante	Purg XXXIII
51v	d e una raina li mostra un vechio nudo che... raçi	Par I
52v	marg inf: d che guarda una raina... de raçi	Par II
53r	marg inf: una raina e d che favela a una raina che piena de raçi	Par II
67v	d et la donna coverta di raçi et anime cheva su per una scala in çello	Par XXI
69ra	d cheven de çello et in aere et li raçi del so lo da et lo varda la tera et lo mondo che ie de soto...	Par XXIII
74v	un fra che predica... dredo al fra e si lo ten perche a possuto...	Par XXIX
78r	Xpo che corona la v(ergine) m(aria) e... angeli che datorno che canta e che sona diversi strumenti	Par XXXII

D) LE DUE TERZINE FINALI

78r

*Al nome sia compiute di cholu
ste chantiche che nostro redemptore
chinsu la croçe fu posto per nu*

*E chila scrite senpre sia inamore
so e de la biata intercedente
ese distante el faça servidore.
Amen.*

E) „APHORISMATA E SCRIPTURA SACRA ET E SCRIPTORIBUS LATINIS
GRAECISQUE SUMPTA ET IN ITALICUM IDIOMA TRADUCTA” 79R-82R
esempi in trascrizione diplomatica

79r

ex filli Sirac	ante iudicium para iustitiam et an- tequam loquaris disce	avanti lo çudisio apresta la çustitia et avanti che tu parli imprendi
Salomon	qui prius loquitur quam discat ad contemptum et irrisionem disce	chi parla avanti che imprenda si se afraza a di sprisiamento
Salomon	qui diligit doctrinam diligit scien- tiam. qui autem odit increpacio- nem insipiens est	quelo che ama la dotrina ama la sci- entia et quello chinodia la reprension sie mato

Alibi	accipite disciplinam meam et non peccunias. doctrinam magis quam aurum elligite	tole la mia disciplina e no pecunia. elege la dotrina plu cha oro
Alibi	qui altam facit domum suam querit ruinam et qui evitat discere iridet in mala. doctrina enim bonam dabit gratiam	quelo che fase la soa chasa alta si demanda ruina e quel che sciva de inprender chaçera en li mali. per certo la dotrina bona da bona gracia.
Alibi	cor purdens possedebit scientiam et aurum sapientum querit doctrinam	lo cor savio posedera la scientia e la regla del savio demanda dotrina.
Alibi	ne cesses fillii audire doctrinam. nec ignores sermones scientie	o figliol no cesar audir la dotrina ne no me nescurar le parole de scientia.
filli Sirac	filli iuventute tua excipe doctrinam et usque ad chanos invenires sapientiam	o tu figliol lo tuo cor si entri ala dotrina e le tue regle ale parole de scientia
Alibi	doctrinam oris audite et qui custodierit illam non peribit labiis suis nec schandalicabitur in operibus iniquissimis	o filgloli audi la dotrina de la bocha e chi uardera en li soi lavri non perira ne no se schandalicera in le malvasissime ovre.
Quidam sapiens	cum sine doctrina nil proficiat medicina, nec sine doctrina fugiat lepus ore chanina, nec sine doctrina pupem ferat unda marina, nec sine doctrina panem det trita farina, audi doctrinas si vis evitare ruinas	con çio sia cosa che la medesina niente seça dotrina ne lo levor scampi de la bocha de li chani sença dotrina ne la onda del mare no porte la nave senza dotrina ne la farina non dia del pan senza dotrina. audi la dotrina stu voi scivar la ruyna.
sapiens in lege	et si pedem in sepulchro haberem, adhuc quod discere velem	s io avese lo pe in la sepultura ancor voria imprendre.
Alibi	discendo ne defeceris. idem enim debet esse finis discendi et vivendi	no mancar dinprende. un medesimo fin de eser denprende e de viver.
Cato	institue preceptis animum ne discere cesses. sine doctrina vita est quasi mortis ymago	amaistra el tuo animo de conandamenti ne no cesar denprende. Perço chela vita sença dotrina e com una imagen de morte.

BIBLIOGRAFIA

- Benedetti, R., *Qua fa' un santo e un cavaliere. Aspetti codicologici e note per il miniatore*. In: La grant Queste del Saint Graal. Milano, pp. 33-47.
- Benedictins du Bouveret, *Colophons des manuscrits occidentaux.*, VI, Fribourg, 1982.
- Berkovits, I., *Il codice dantesco di Budapest*. Budapest, 1931.
- Brieger P. – Meiss, M. – Singleton, Ch. S., *Illuminated Manuscripts of the Divine Comedy*. Princeton, 1969. Vol. I., pp. 212-215.
- Csontos J., *A Konstantinápolyból érkezett Corvinák bibliographiai ismertetése*. Budapest, 1877.

- Kaposi, J., *Dante és Magyarország*. Budapest, 1909.
- Kaposi, J., *Dante ismeretének első nyomai hazánkban és a magyarországi Dante-kódexek*. Budapest, 1909.
- Katzenstein, R. A., *Three Liturgical Manuscripts from San Marco: Art and Patronage in Mid-Trecento Venice*. Ms. Cambridge (Mass.), 1987, pp. 131-132.
- Mariani Canova, G., *La miniatura a Venezia dal Medioevo al Rinascimento*. In: AA.VV.: *Storia di Venezia*, vol. II. *L'arte*, pp. 785-786.
- Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*. a cura di G. Petrocchi, Firenze, 1994.
- Rodde, M., *Dante Alighieri, Die göttliche Komödie. Vergleichende Bestandaufnahme der Handschriften*. Stuttgart, 1984, pp. 25-26.
- Spreti, V., *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*. Vol. III. Firenze, 1928-1936., pp. 28-29.
- Szilágyi S., *A Magyar Királyi Egyetemi Könyvtár Codexének czimjegyzéke*. Budapest, 1881.

* * *

In questo luogo intendo ringraziare i miei gentili colleghi L. Armstrong, E. Barbieri, G. Frasso e H. Szepe per l'aggiornamento bibliografico e gli utili consigli pratici concernenti le miniature, la fascicolatura e gli aspetti paleografici.